

Aziende e sostenibilità: Esg a sufficienza piena, ma cala la circolarità

Il report. Dal 2021 il rating da «basso» a «soddisfacente». Trasporti, edilizia e industria i settori più virtuosi. All'economia circolare serve il salto di qualità

Alexis Paparo

Nel 2024 le aziende italiane portano a casa una sufficienza piena per quanto riguarda l'applicazione dei criteri Esg. Che sono i pilastri su cui si costruisce il percorso di sostenibilità di un'impresa, ma anche gli elementi su cui la comunità finanziaria valuta la bontà di un investimento.

I dati – che il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare – sono su una scala da “A” a “D” e sono in linea con quelli globali, anche se a livello mondiale il punto di partenza è “D -”. Arrivano dalla prima edizione del Synesgy Global Observatory, realizzato da Crif usando i dati di Synesgy, piattaforma globale specializzata nella valutazione di aziende in ambito Esg lanciata nel 2021 da Cribis.

Dal 2021, le imprese hanno aumentato il loro punteggio da “basso” (D) a “soddisfacente” (C). «È interessante notare che il 39% delle aziende italiane del campione riescono a migliorare il proprio punteggio in circa un anno», rileva Simone Rampichini, senior director di Synesgy.

Il campione italiano prevede oltre 135mila aziende, di cui l'86% ha un fatturato medio di dieci milioni di euro; quello globale è composto da 500mila aziende di 144 Paesi, con fatturato annuale complessivo di 8mila miliardi di euro e 55 milioni di dipendenti. A livello globale, le aziende con punteggio A o B (ovvero “eccellente” e “buono”) rappresentano il 72% del fatturato, e costituiscono il 18% del campione. Guardando ai dati nazionali – in una scala da A a E – quasi metà delle grandi imprese ha un punteggio B (37,92%) e A (8,61%). La piramide si rovescia per le Pmi: 43,37% ha un punteggio D e il 17,14% è E. La piena sufficienza (C) caratterizza il 30% delle Pmi e il 34% delle grandi (si veda il grafico).

I settori più virtuosi

L'osservatorio prende in considerazione nove settori – dall'edilizia ai trasporti, all'industria di produzione (si veda il dettaglio sulle Pmi). Sul podio dei comparti con ottimo e buon livello (A e B) di sostenibilità i trasporti/distribuzione (18,2%); l'edilizia (14,9%) e l'industria e produzione (14,6%); al quarto posto i servizi finanziari (13,6%). In generale, il 12,5% dei settori ha un rating ottimo o buono; oltre il 70% viene valutato con sufficiente (30,9%) o basso livello di Esg.

Ogni lettera dell'acronimo Esg si compone di tanti elementi, ma Synesgy ne ha isolati alcuni per restituire una fotografia italiana in rapporto al contesto mondiale. «Le rinnovabili sono utilizzate dal 49% delle aziende, rispetto al 45% globale e al 46% del campione europeo – spiega Rampichini – per la “S”, a livello di posizioni manageriali, il 67% è occupata da uomini e il 33% da donne, rispetto al 64% e 36% mondiale e 66% e 34% europeo». I lavoratori che non svolgono una mansione da ufficio sono quelli con la distribuzione più omogenea: 54% uomini e 46% donne, rispetto al 64% e 36% globale e al 66% e 34% europeo. Per la governance, la più grande differenza si nota con la certificazione ISO 9001 Quality Management System: in Italia solo il 46% delle aziende ne ha una, contro il 54% e il 53% in Europa.

«Le aziende che hanno buone valutazioni Esg presentano un rischio commerciale ridotto del 30% rispetto alle aziende con score E – conclude Rampichini – e in generale, le aziende che fanno disclosure in ambito Esg sono il 50% meno rischiose».

L'economia circolare

Strettamente connessa ai criteri Esg e trasversale a tutti, l'economia circolare. La fotografia più aggiornata della sua diffusione nelle aziende è nel Circular economy report 2024 dell'Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, che verrà presentato mercoledì 11 in via Durando, a Milano.

La rilevazione si basa su 550 imprese, in otto settori. Quasi una su due (il 42%) ha adottato almeno una pratica di economia circolare, anche se il 36% delle imprese ha dichiarato di non avere intenzione di farlo in futuro, contro un 22% interessato.

Quest'anno l'adozione della circolarità ha prodotto circa 0,8 miliardi di euro di risparmi, in rallentamento rispetto agli 1,2 miliardi del 2023. Spiega Davide Chiaroni, vicedirettore di Energy & Strategy e responsabile della ricerca: «Le imprese hanno avviato negli scorsi anni le iniziative più semplici sul tema del recupero dei residui, della valorizzazione degli scarti e sul riciclo; investire nella riorganizzazione dei processi industriali e delle filiere è più dispendioso e complesso». Infatti, tra le pratiche di economia circolare più diffuse spicca ancora il riciclo (60%), seguito dal progettare senza scarti (43%) e dal design orientato a una facile riparazione (48%). Tra le pratiche meno applicate si trova la riparazione (8%).

Nel 2024 l'adozione di pratiche circolari ha portato oltre 16,4 miliardi di euro l'anno come contributo alla nostra economia, rispetto al potenziale teorico di 119 miliardi di euro. Stiamo quindi sfruttando solo il 14% del potenziale dell'economia circolare del Paese. Nota positiva, la crescita degli investimenti (+5%), che però restano concentrati in fasce medio-basse (quasi il 50% è sotto i 50mila euro), anche se i tempi di ritorno sono, per il 41% delle imprese, inferiori ai 12 mesi.

«Al momento c'è attendismo anche legato ai nuovi standard Iso per l'economia circolare – che definiscono a livello internazionale principi, implementazione e modelli di business – approvati dopo anni di attesa», continua Chiaroni. Di certo avere un contesto unico di riferimento favorirà l'adozione di pratiche circolari. «Ma, al di là delle normative, il governo dovrebbe dare segnali chiari alle aziende e ai cittadini sulla sua visione di economia circolare. Abbiamo due grandi modelli. Quello dei Paesi nordeuropei, dove è stata fatta una scelta di filiera e la politica industriale è stata strutturata per investire e supportare i comparti ritenuti più strategici, penso per esempio alla filiera del legno. L'altro modello è quello francese. Il Paese sta agendo sul fronte della domanda, per esempio con voucher per le riparazioni ai cittadini, andando a generare un sistema di mercato diffuso e molto legato al territorio», conclude Chiaroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA